



Mensile di informazione religiosa
per la Pastorale della Parrocchia
San Bernardino di Molfetta

Parroco: don Raffaele Tatulli
Redazione: Marcello la Forgia, Mirko Sabato
Marianna Scattarelli



Comunione

ANNO XII N. 4 - gennaio 2024

PRIMO PIANO

OGGI UN BAMBINO È NATO PER NOI



Don Raffaele Tatulli
Parroco

Carissimi fedeli, abbiamo percorso il cammino liturgico di Avvento che ci ha preparati alle festività natalizie. Questo tempo potrebbe sembrare un ciclo di avvenimenti con celebrazioni, canti e musiche tradizionali che per molti si ripetono di anno in anno e che suscitano sentimenti di gioia e anche di commozione, mentre per altri, invece, è la consueta tradizione ripetitiva che non suscita emozioni.

La festa del Natale è, per tutti noi, la festa della nascita del nostro Redentore, Gesù Cristo, che ha voluto condividere l'esperienza umana per riscattarla dal peccato e dal male e dare un segno di speranza, di gioia e di pace a tutta l'umanità.

È la festa della gioia, perché OGGI nasce Gesù Bambino.

Non può essere un semplice ricordo nostalgico, letto e riletto dalle pagine del Vangelo, ma è nell'oggi che Dio si fa uomo e ci propone la vita e la salvezza. Non possiamo accontentarci di vivere bene il Natale, solo perché abbiamo allestito il presepe in casa o in chiesa e la notte della vigilia deponiamo il Bambinello nella grotta cantando "tu scendi dalla stelle".

La Chiesa, attraverso le Scritture Sacre, parla di OGGI. Oggi è nato Gesù.



Il Bambino Gesù è nato e nasce nel nostro contesto storico, in questo anno, ormai al termine, con diverse vicende di guerra e di omicidi, è presente nelle circostanze liete e tristi che coinvolgono la nostra vita personale e comunitaria nel vissuto di ogni giorno.

Gesù nasce e desidera trovare posto nel cuore degli uomini e spetta a noi saperlo riconoscere nel silenzio, nel raccoglimento, nella preghiera e nel dono della pace che ci offre. Si fa riconoscere nei nostri fratelli sofferenti, negli anziani abbandonati e bisognosi di aiuto. Ci invita a rendere testimonianza con gesti di carità e a essere coerenti con le scelte di vita cristiana.

È l'invito della Chiesa e vivere l'OGGI di Dio che viene nell'umile grotta di Betlemme e che si rende presente in ogni momento della vita e nei bisogni dell'umanità.

È l'augurio che rivolgo a tutta la comunità parrocchiale, alle famiglie, ai giovani e ai bambini, ma soprattutto a coloro che sono impediti a vivere nell'OGGI un Natale di gioia e serenità.

Tanti auguri!

COMUNITÀ

UNA MINI SERIE SU SAN SALVATORE DA HORTA



Marcello la Forgia
Responsabile Equipe delle Comunicazioni

Far conoscere la figura e il culto di San Salvatore da Horta ha indotto l'Equipe parrocchiale delle Comunicazioni, in accordo con il parroco e in collaborazione con l'Associazione parrocchiale omonima, a realizzare una vera e propria mini-serie che riprende i Nove Mercoledì di San Salvatore, con i mezzi a nostra disposizione.

I video, girati in chiesa, hanno lo scopo di far riscoprire questa figura di santità non solo ai parrocchiani, ma anche alla comunità diocesana e anche pugliese. Nei video sono presenti particolari non solo dell'altare dedicato al Santo cagliaritano, ma anche del Santuario di Santa Rosalia a Cagliari, dove sono custodite le spoglie del Santo.

Un particolare ringraziamento a coloro che hanno prestato la loro voce per la lettura dei testi dei Nove Mercoledì: don Raffaele, Mirko Sabato, Margherita de Simone, Marianna Scattarelli, Anna Maria Farinola, Caterina Minervini, Gianni Antonio Palumbo e Anna Paola Gadaleta.

**DA MERCOLEDÌ
10 GENNAIO**

dalle ore 8:00
ogni mercoledì mattina su

- Youtube
- Facebook
- Instagram
- WhatsApp

**PERCORSO 2024
PER I FIDANZATI
IN PREPARAZIONE
AL MATRIMONIO**

dal 14 gennaio*
ogni domenica pomeriggio

**ad eccezione di domenica 4 febbraio*

LA GIOIA INEFFABILE DEL PRESEPE



Mirko Sabato
Redazione del giornale

È ormai innegabile che la vicenda umana e cristiana di Francesco d'Assisi abbia tracciato un solco indelebile nella storia ecclesiale e sociale di tutti i tempi. Vivere il Vangelo, per Francesco e i suoi fratelli, significa percorrere la stessa via di Gesù Cristo, mettere i piedi dove li ha messi lui, significa andare dove è andato lui, calcando le sue orme.

In questo anno particolare si ricorda l'intuizione del poverello di Assisi di rivivere, con il cuore e con tutti i sensi, il momento in cui Dio si è fatto carne. Sappiamo come ciò sia avvenuto nella notte di Natale del 1223 a Greccio, ma oltre una descrizione cronachistica è utile per ognuno di noi guardare al valore spirituale di questo evento.

“ Per metterci spiritualmente in cammino

Nella casa di un buon cristiano, in questo periodo, non manca il presepe. Dalla semplice natività alla più articolata “*opera d'arte*”, ci si improvvisa creatori e ci si immerge con l'animo nell'epoca dei fatti, per provare ad interpretare i momenti salienti della venuta del Salvatore.

Papa Francesco ha affermato come questo atto sia un invito a metterci spiritualmente in cammino, «*attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui*» (*Admirabile signum 1*).

Il presepe, quindi, suscita stupore, commo- zione, proprio perché manifesta la tenerezza di Dio, il quale si è abbassato alla nostra piccolezza. Ecco perché esso «è un invito a “sentire”, a “toccare” la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Cro-



“Presepe di Greccio”, tredicesima scena del ciclo di affreschi delle Storie di san Francesco della Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto (1295 - 1299)

ce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46)» (AS 3).

“ Dal Vangelo alla vita e viceversa

Una menzione particolare va proprio a san Francesco che ancora oggi attrae, affascina, incuriosisce, interpella, provoca. Questo accade perché è riuscito a vivere la sua umanità in modo autentico e libero. Come ha fatto? Riferendosi continuamente a Cristo e riportando a Cristo ogni palpito e sussurro di vita, perché tutto è dono, tutto è grazia.

La sua «*intenzione più alta, il suo desiderio dominante, il suo proposito supremo era di osservare in tutto e per tutto il santo Vangelo e perfettamente, con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto il desiderio dell'anima, tutto il fervore del cuore seguire la dottrina e imitare le orme del Signore nostro Gesù Cristo. Si ricordava con assidua meditazione delle sue parole e colti-*

vava con acuta considerazione le sue opere. Soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione occupavano la sua memoria, tanto che difficilmente voleva pensare ad altro» (Vita prima di San Francesco, Tommaso da Celano, 1228-1229, ff. 466-467).

Ecco, il presepe, grande o piccolo che sia, ci riporta al Vangelo, ce lo fa quasi "vedere", ci immerge in esso, calandolo nei dettagli della nostra vita quotidiana, che lo possono anche rivelare.

Passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo è il cammino di san Francesco, proposto ancora a noi, anche attraverso la ricca simbologia del presepe, che non è puramente decorativa.



«San Francesco celebra a Greccio la festa del presepe», Casentini P. (2004)

Presepe, per la trasmissione della fede

Riscopriamo questo cammino nell'ottocentesimo del Natale di Greccio per poter guardare al presepe con lo sguardo semplice e ammirato di quei primi pastori che ricevettero l'annuncio degli angeli e il silenzio adorante di quei saggi venuti da lontano per piegare le loro ginocchia davanti al re dei re, l'Emmanuele, il Dio con noi.

Il presepe «fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di san Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli» (AS 10).

PREGHIERA A SAN FRANCESCO DAVANTI AL PRESEPE

tratta dal libro "La nascita di Gesù. La Luce tra le tenebre", a cura di Angelo Comastri, Ed. San Paolo 2013

O Francesco, l'orgoglio spesso ci allontana da Betlemme; ma quando siamo lontano da Betlemme, siamo lontano anche da Cristo!

Tu, Francesco, amavi Betlemme non per seguire una moda, né per contestazione, né per ripicca, né per esibizione.

Tu amavi Betlemme, perché amavi Cristo nato a Betlemme. Tu amavi Cristo: questo è il segreto e la spiegazione delle tue scelte e della tua vita. Portaci a Betlemme, così come portasti frate Leone per le vie dell'Umbria e dell'Italia e, durante il viaggio, gli apristi la tua anima, e gli indicasti la via della perfetta e vera letizia

O Francesco, oggi il denaro è diventato un idolo mostruoso: molti per il denaro uccidono senza pietà in una guerra che non ha tregua; molti per il denaro sequestrano dei fratelli e talvolta anche dei bambini, dimostrando una ferocia peggiore di quella del lupo di Gubbio; molti per il denaro vendono droga e distruggono giovani fiorenti e meravigliosi seminando disperazione in genitori restati senza lacrime; molti per il denaro vendono il proprio corpo calpestando la dignità e la bellezza di una vita creata e pensata per l'altezza dell'Amore; molti per il denaro.

Invece tu hai scelto la povertà, hai amato la povertà, perché hai capito che il Bene, il Sommo Bene della vita è Gesù Cristo, nato nella povertà di Betlemme per farci dono della ricchezza dello Spirito Santo, che è Amore, Amore puro, Amore pieno.

O Francesco, abbiamo tanto bisogno di ritornare a Betlemme! Abbiamo bisogno di ritrovare la pienezza della libertà, la gioia di donare per camminare in questo mondo verso i cieli nuovi e la terra nuova.

O Francesco, davanti alla grotta di Natale non vogliamo andarci con la pelliccia o con il vestito all'ultima moda per depositare uno spicciolo di egoismo. Vogliamo mettere l'egoismo sotto i piedi e cominciare, finalmente, a non fingere di fare il Natale, ma a farlo veramente, con il cuore, insieme a te per seguire Cristo nella gioia dell'Amore vero, nella festa dello Spirito Santo. Così sia! Così sia il nostro Natale!

CON BETLEMME NEL CUORE!



Card. Angelo Comastri

Arcivescovo vicario generale emerito del Papa

testo tratto da A. Comastri, *Francesco d'Assisi. L'utopia è possibile*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, 93-97.

Un vescovo, chi dice di Terni e chi di Rieti, quando Francesco ebbe finito di parlare in una chiesa piena di gente, si rivolse al popolo e disse: «Ringraziamo Dio che si è servito di questo pover uomo ignorante e spregiato, per illustrare la Chiesa rivelandoci la sua misericordia». L'apprezzamento non era lusinghiero nemmeno per un santo votato alle umiliazioni, ma appunto per questo Francesco ne fu contentissimo e si gettò ai piedi del vescovo, ringraziandolo di aver distinto nettamente ciò che era suo da ciò che era di Dio, dandogli la compassione e a Dio solo la gloria. La sua serenità non si turbava mai.

Un uomo così umile non poteva non sentire il fascino di Betlemme. Che cosa c'è di più umile della paglia della mangiatoia? E che cosa c'è di più straordinario del fatto che il Figlio di Dio, facendosi uomo, abbia scelto per sé non una reggia ma una stalla con tanto di paglia e di bestie?

In occasione del Natale dell'anno 1223 nella mente di Francesco balenò un'idea che subito confidò all'amico Giovanni Velita, del quale Tommaso da Celano afferma: «Era un uomo di buona fama e di vita anche migliore ed era molto caro a Francesco».

Perciò, il Poverello gli disse: «Senti! Se vuoi che io venga a Greccio a celebrare il Natale, tu devi preparare tutto quanto è necessario».



“Natività”, Cappella degli Scrovegni (Padova), Giotto 1306

Che cosa voleva Francesco? Tovaglie dorate? Candelabri preziosi? Vesti ricamate? No, Francesco aprì il suo cuore e precisò: «*Io desidero rivivere la scena di Betlemme così come l'ha vissuta Maria, la poverella, e così come l'ha vissuta Giuseppe, uomo umile e giusto. Desidero rivivere la povertà che ha vissuto Gesù, voglio vedere con i miei occhi la stessa semplicità che ha visto Gesù e provare i disagi che lui, Figlio di Dio, ha provato venendo in mezzo a noi*».

Giovanni Velita aveva, nel suo terreno, una grotta che rassomigliava a quella di Betlemme: vi portò tanta paglia, portò un asinello e un bue e preparò una sporgenza di roccia come altare per la celebrazione della messa.

La sera del 24 dicembre 1223 a Greccio si respirava un'aria di trepida attesa. In tutta la valle di Rieti si era sparsa la voce che Francesco veniva a celebrare il Natale in un luogo simile alla grotta di Betlemme.

Nella notte rischiarata e vegliata dalle stelle, la valle si riempì di torce e lanterne che lentamente convergevano in un punto che s'illuminava sempre di più. Il silenzio della notte invernale si riempì di dolci canti: erano i poveri che cantavano l'arrivo del Povero Divino insieme al Poverello che tanto a lui rassomigliava.

Racconta Tommaso da Celano con accenti soavi nella *Vita Prima* (FF 469-470):

Arriva alla fine il santo di Dio e, trovando che tutto è stato predisposto, vede e se ne rallegra. Si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena si onora la semplicità evangelica, si esalta la povertà, si loda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e deliziosa per gli uomini e per gli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al rinnovato mistero. La selva risuona di voci e le rupi echeggiano di cori festosi. Cantano i frati le debite lodi al Signore, e la notte sembra tutta un susulto di gioia.

Il santo di Dio è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile. Poi viene celebrato sulla mangiatoia il solenne rito della messa e il sacerdote assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si veste da levita, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora è un invito per tutti a pensare alla suprema ricorrenza.

Poi parla al popolo

e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo con il nome di "Gesù", infervorato d'immenso amore, lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava come il belato di pecora, riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e deglutire tutta la dolcezza di quella parola.

Vi si moltiplicavano i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Vide nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita, e Francesco avvicinarsi e destarlo da quella specie di sonno profondo. Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa suo pieno di ineffabile gioia.

Se, soltanto una volta nella nostra vita, riuscissimo a vivere un Natale come quello di Greccio, avremmo nel cuore una gioia così traboccante da attirare il mondo intero ai piedi di Gesù!

DON MAURIZIO E DON FRANCESCO, PRESTO SACERDOTI



La comunità parrocchiale di San Bernardino attendeva con ansia la notizia, quasi contando uno dopo l'altro i giorni passati dal diaconato di don Maurizio e don Francesco, proprio come quando si fa "il conto alla rovescia" per un avvenimento importante.

Ebbene, con grande giubilo lo scorso venerdì 1 dicembre don Raffaele, Vicario generale della Diocesi, ha annunciato a tutta la comunità parrocchiale che don Maurizio de Robertis, figlio della Parrocchia San Bernardino, e don Francesco de Leo, che ha percorso un tratto di strada con la nostra comunità nel biennio 2021 - 2023, saranno ordinati sacerdoti dal nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, durante la Solenne Celebrazione Eucaristica di sabato 27 gennaio 2024.

Preghiamo per don Maurizio e don Francesco, affinché siano sempre felici di poter essere Gesù nell'oggi di ciascuno di noi e della Chiesa, siano santi e desiderosi di esserlo.

DIAMO TEMPO ALLE NOSTRE RELAZIONI

Questa volta, la Rubrica "Stili di Vita alla luce del Vangelo" si soffermerà sul valore del tempo e, in particolare, su quanto sia importante uscire da sé, dunque dal proprio spazio confinato. Conoscere il valore del tempo è utile per allinearci con obiettivi e sogni. Comprenderlo vuol dire essere centrati e seguire il qui ed ora. Ci permette di valorizzare le relazioni con il nostro Io, con Dio e con il prossimo. L'amore vero è un uscire da se stessi, è un darsi. L'amore porta con sé la gioia, ma è una gioia con le radici a forma di croce. Questo implica un sacrificio, ma è un dolore che si gusta, che è amabile, che è fonte di intimo gaudio, perché si tratta di vincere il proprio egoismo e di prendere l'Amore come regola di tutte e singole le nostre azioni.

DARE TEMPO AGLI ALTRI

— “ —
Vivete come se doveste vivere per sempre, mai vi viene in mente la vostra caducità, non prestate attenzione a quanto tempo e già trascorso. Lo disperdete come provenisse da una fonte rigogliosa e inesauribile, benché nel frattempo proprio il giorno che è da voi donato a qualche uomo o attività sia forse l'ultimo. Ogni cosa temete come mortali, ogni cosa desiderate come immortali.

Lucio Anneo Seneca, "De brevitate vitae" (49 d.C)

USCIRE DA SÈ

— “ —
L'unica ossessione che vogliono tutti: "l'amore". Cosa crede, la gente, che basti innamorarsi per sentirsi completi? La platonica unione delle anime? Io la penso diversamente. Io credo che tu sia completo prima di cominciare. E l'amore ti spezza. Tu sei intero, e poi ti apri in due.

Philip Roth, "L'animale morente" (2001)

Il tempo è tante cose e la sua percezione cambia spesso, in relazione a ciò che si sta vivendo. Rallenta e accelera, apparentemente contrario ai nostri desideri.

Quando chiamiamo "dono" il tempo che ci è dato? Cosa cambia nei pensieri e nelle scelte concrete, quando ci sentiamo custodi e responsabili del "nostro" tempo? E quando il tempo non è più "nostro", ma "per l'altro"?

Un tempo condiviso è un tempo che rompe il circolo vizioso della solitudine, spesso favorito dai tanti device di cui ci circondiamo. C'è bisogno di consapevolezza e gratitudine.

A chi doni il tempo che hai ricevuto a tua volta in dono?

L'amore spezza. Il cristianesimo lo annuncia da duemila anni: l'amore, quello vero, quello per sempre, è quello che spezza il pane, che si offre tutto, che non fa contabilità. Un amore così assoluto e affascinante da guardare, meglio se da lontano.

Quanto influisce l'idea che abbiamo dell'amore nelle nostre scelte? L'abbiamo mai messa alla prova questa idea? Oppure sui sentimenti non si ragiona, si vivono e basta?

L'amore "apre in due" come si apre un uovo che dischiude alla vita un pulcino. L'amore che apre e un amore generativo, capace di offerta, di dono, di cura di accoglienza. Che effetto ti fa una frase del genere?

ESSERE INSIEME, ESSERE IN RELAZIONE: IL SOGNO MISSIONARIO DI ARRIVARE A TUTTI

Nel precedente commento di questa rubrica (novembre 2023) alcuni passaggi – tratti dal libro *“Prendersi cura del cammino sinodale”*, edito da EDB e redatto dalla dott.ssa Laura Ricci (psicologa, docente universitaria e presidente dell’Associazione *“Doceat”*) e dal dott. Luca Vitali (teologo spirituale, scrittore, già direttore del Centro missionario diocesano di Forlì) – spianano la strada per il tema che affronteremo in questo secondo approfondimento: **“essere insieme e in relazione”**.

Per altro, uno degli aspetti emersi più volte nelle relazioni delle comunità parrocchiali per la prima fase diocesana del Sinodo è stato proprio quello della **“qualità delle relazioni”**.

Riprendiamo uno dei passaggi del precedente articolo:

«Solo il clima di gioia e fiducia crea un Noi che attiva e fa fiorire le risorse migliori, un Noi guidato dal soffio potente dello Spirito che conduce coraggiosamente verso il mare aperto di ciò che è nuovo».

«La Chiesa [...] dovrebbe essere una realtà capace di comprendere, accompagnare e accarezzare con la libertà di poter innovare, senza farsi frenare dalla paura dell'errore».

«Sognare vuol dire proprio lavorare insieme con uno stesso scopo e una metodologia condivisa, liberando la creatività».

→ Oltre le differenze

Ogni comunità che vuole vivere il processo sinodale autentico deve **partire sempre dal suo presente relazionale e divenire uno spazio dove tutti possono offrire al “noi” uno specifico del “sé”**. Cosa vuol dire?



Vuol dire **rendere attive e fruttifere le relazioni**. Vuol dire **condivisione autentica**, ripulita dalle scorie delle nostre *“storie”*: **i nostri incontri (di convivialità o di formazione)**, come suggeriscono gli autori del libro, **sono spesso abitati dai partecipanti con estrema difficoltà**, perché le

nostre *«relazioni di amicizia» sono macchiate da «ricordi impressioni, valutazioni e giudizi, precomprensioni, non detti che si accumulano»* e che rendono difficile, e a volte impossibile, il *«pensare e progettare insieme»*.

Sapere che *«fragilità, conflitti, discussioni e divergenze fanno parte della vita e dell'avventura cristiana»* ci permette di *«assumere strategia precise, invece di nascondere le difficoltà»*. Questo sarebbe un **grande segno di maturità personale e comunitaria**.

→ La fatica di accordarsi

Non dimentichiamo che anche la comunità dei Dodici ha vissuto momenti di grande tensione e conflitto: nei Vangeli emergono discussioni tra i discepoli (cfr. Mc 9,30-37) e tra Gesù e i suoi apostoli (cfr. Lc 9,55; 24,25), ma anche negli Atti degli Apostoli si palesano le sfide quotidiane della comunità cristiana.

Di fronte a questa realtà, **non bisogna scoraggiarsi o essere delusi** per una fede che può appa-

Perché i nostri incontri
sono spesso abitati
dai partecipanti
con sufficienza
ed estrema difficoltà?

rire debole e incapace di sopportare le differenze: «è proprio la vita in Cristo a generare queste convinzioni forti che hanno bisogno di essere poste insieme» per «far avanzare l'esperienza cristiana verso una modalità maggiormente evangelica».

Gesù ci esorta sempre a **cultivare la capacità di accordarsi**, «quella elasticità che consente di allungare o accorciare le corde della propria individualità per suonare una stessa melodia o parti di una stessa sinfonia».

→ La capacità di accordarsi

Accordarsi non significa, dunque, appiattire le identità o sacrificarsi, eliminando le "eccedenze" rispetto al leader di turno. **Con l'accordo risuonano i talenti di ciascuno, le proprie unicità.** In nome del "saper perdere" non possiamo soffocare il suono creativo dell'altro, pensando di dover incasellare tutto in spartiti preconfigurati di chi detiene il "potere".

Essere "accordati" come gli strumenti di una orchestra ci permette anche di concretizzare meglio e più proficuamente la prospettiva "per gli altri", ovvero quella della evangelizzazione.

«**La Chiesa esiste per evangelizzare.** Non possiamo mai essere centrati su noi stessi.

La nostra missione è testimoniare l'amore di Dio in mezzo all'intera famiglia umana. Questo processo sinodale ha una profonda dimensione missionaria.

Ha lo scopo di permettere alla Chiesa di testimoniare meglio il Vangelo, specialmente con coloro che vivono nelle periferie spirituali, sociali, economiche, politiche, geografiche ed esistenziali del nostro mondo». (Vademecum per il Sinodo sulla Sinodalità, settembre 2021)

→ Agire insieme

Da cosa nasce l'accordo e la **comunione**? Dalla **operatività**. «Spesso, nelle nostre comunità, si pensa che la comunione anticipi la missione, e allora si attende un tempo che pare mai arrivare: il tempo di

quando ci si vorrà bene davvero, di quando avremo risolto i vari problemi, di quando saremo liberi e pronti per andare incontro agli altri - si legge nel capitolo 2 del libro -. La chiesa in uscita, l'ospedale da campo di cui parla spesso Papa Francesco, è una chiesa che scende in strada e costruisce la sua fraternità, operando insieme con gli altri e per gli altri».

Nell'Esortazione Evangelica *Evangelii Gaudium*, al paragrafo 31, leggiamo che «**l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti**».

«Se la riflessione comune resta un processo solamente teorico e non ci porta a fare insieme qualcosa o a farlo solo per compartimenti distinti (pastorali, settori, gruppi, ecc.), **rischiamo di non sperimentare la fraternità che nasce dallo sporcarci insieme le mani per gli altri** - si legge ancora in coda al capitolo 2 del libro -. Infatti, "la sinodalità non è solo fraternità, ma anche sinergia, organicità e, soprattutto, corresponsabilità, non è solo comunione interiore, ma anche esteriore".



AGENDA PARROCCHIALE - GENNAIO 2024

1 gennaio • lunedì

Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

ore 9:00, 10:15, 11:45, 19:00 - Santa Messa

6 gennaio • sabato

Epifania di Nostro Signore

ore 9:00, 10:15, 11:45, 19:00 - Santa Messa

7 gennaio • domenica

Festa dell'Adesione

Azione Cattolica

ore 10:15 - Santa Messa, benedizione e consegna delle tessere

7 gennaio • domenica

Grande Tombolata Parrocchiale

dalle ore 20:00 in chiesa

10 - 17- 24 - 31 gennaio • mercoledì

Mercoledì di San Salvatore da Horta

ore 8:00 - Video su San Salvatore

ore 18:00 - Rosario

ore 18:30 - Recita del "Mercoledì", a seguire la Santa Messa

10 gennaio • mercoledì

Consiglio Pastorale parrocchiale

dalle ore 19:15 in chiesa

12 gennaio • venerdì

Adorazione eucaristica

ore 18:30 - Santa Messa, esposizione del Santissimo Sacramento e adorazione eucaristica

24 gennaio • mercoledì

Rosario meditato in chiesa

dalle ore 19:30 in chiesa

27 gennaio • sabato

Sacerdozio di don Maurizio e don Francesco

ore 19:00 - Santa Messa in Cattedrale



PARROCCHIA SAN BERNARDINO - MOLFETTA

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2024

dalle ore 13:00

SALA RICEVIMENTI «VILLA CIARDI» A BISCEGLIE

PRANZO CONVIVIALE PARROCCHIA SAN BERNARDINO

**un momento di condivisione per vivere insieme
il sapore gioioso e familiare della comunità parrocchiale**

Costo del pranzo: 60€ per gli adulti, 30€ per i bambini.

Per prenotazioni, rivolgersi in Parrocchia dal parroco don Raffaele, dai Responsabili di gruppi e associazioni o inviare un messaggio WhatsApp al numero +39 080 397 4047

TOMBOLATA PARROCCHIALE

La tombolata parrocchiale si svolgerà **domenica 7 gennaio** dalle ore 20:00.

È già possibile rivolgersi in Parrocchia per ritirare le cartelle della tombola.